

I COMPITI FANNO MALE

di **Maurizio Parodi**

PAROLE CHIAVE:

PARADIGMI, METACOGNIZIONE, DISEGUAGLIANZA, ABBANDONO, FALLIMENTO

I compiti a casa sono dannosi, discriminanti, impropri, per gli studenti e le loro famiglie che li vivono come un obbligo più o meno insopportabile, un'assurda ingerenza, un impegno stressante - che è la causa più frequente di litigi (urla, pianti, punizioni...) tra genitori e figli. Fedeli al principio, pedagogicamente aberrante, secondo cui a scuola si insegna e si impara (a imparare) a casa, i docenti si sottraggono al "loro compito" principale: insegnare a imparare, fornire adeguati strumenti cognitivi, affinare il metodo di studio... Si pretende che tutto ciò avvenga fuori dalla scuola, negando il diritto al riposo e allo svago.

I compiti a casa sono un serio problema pedagogico, psicologico e sociale, tanto più grave perché sottovalutato o del tutto ignorato. Potrebbe essere risolto immediatamente dai docenti, senza dover attendere interventi di ingegneria istituzionale e riforme epocali: quei provvedimenti salvifici invocati da sempre.

Qualsiasi insegnante può decidere in qualunque momento di abolire questa pratica arcaica e irrazionale, senza neppure comunicarlo al dirigente scolastico o acquisire una delibera del collegio dei docenti.

Perché farlo? In estrema sintesi, perché i compiti sono:

- inutili: le nozioni ingurgitate attraverso lo studio domestico per essere rigettate, a comando (interrogazioni, verifiche...), hanno durata brevissima. Non "insegnano", non lasciano il "segno", dopo pochi mesi restano solo labili tracce della faticosa applicazione.

- Dannosi: procurano disagi, sofferenze soprattutto agli studenti in difficoltà, suscitando odio per la scuola e repulsione per la cultura, oltre alla certezza, per molti studenti diversamente dotati, della propria «naturale» inabilità allo studio.

- Discriminanti: facilitano gli studenti avvantaggiati che hanno genitori

premurosi e istruiti, e penalizzano chi vive in ambienti deprivati, aggravando, anziché compensare, l'ingiustizia già sofferta, favorendo l'abbandono scolastico.

- Onerosi: spesso costringono i genitori a pagare lezioni private, se ne hanno la possibilità economica (ulteriore discriminazione), perché i figli facciano ciò che evidentemente non sono in grado di fare. Un affare da milioni di euro (in nero).

- Prevaricanti: ledono il "diritto al riposo e allo svago" (sancito dall'articolo 24 della dichiarazione dei diritti dell'uomo). Quello scolastico è un "lavoro" faticoso, spesso alienante, si danno compiti anche nelle classi a tempo pieno, dopo otto ore di scuola, persino nei week end.

- Impropri: costringono i genitori a sostituire i docenti, senza averne le competenze professionali, nel compito più importante, quello di insegnare a imparare (spesso devono sostituire anche i figli, facendo loro stessi i compiti a casa).

- Limitanti: lo svolgimento di fondamentali attività formative che la scuola non offre (musica, sport...) che richiedono tempo, energie e impegno, sono limitate o impedito dai compiti a casa.





- Stressanti: molta parte dei conflitti, dei litigi (le urla, i pianti, le punizioni...) che avvengono tra genitori e figli riguardano lo svolgimento, meglio il tardivo o il mancato svolgimento dei compiti, quando sarebbe invece essenziale disporre di tempo libero da trascorrere insieme, serenamente.

- Assurdi: si danno persino i "compiti per le vacanze", un ossimoro, una contraddizione logica e pedagogica, giacché le vacanze sono tali, o dovrebbero esserlo, proprio perché liberano dagli affanni feriali e invece si trasformano in un supplizio, creando stress, sofferenza, insofferenza.

- Malsani: portare ogni giorno zaini pesantissimi, colmi di quaderni e libri di testo, è nocivo per la salute, per l'integrità fisica soprattutto dei più piccoli, come dimostrato da numerose ricerche mediche.

È difficilissimo discutere razionalmente di questi problemi con i docenti perché entrano in gioco convinzioni e atteggiamenti "pre-razionali". Nessuno ha mai dimostrato che i compiti a casa siano utili o necessari, è vero semmai il contrario, e le scuole mi-

gliori del mondo ne assegnano pochissimi o non ne assegnano affatto.

“ I compiti per le vacanze si trasformano in un supplizio, creando stress, sofferenza, insofferenza. ”

I compiti rientrano in quelle ritualità burocratiche che da sempre scandiscono la liturgia didattica, imposte da apparenti e quasi fisiologiche necessità di un apparato impermeabile, autoreferenziale. Perciò è tanto più commendevole il sostegno degli oltre 400 insegnanti di ogni ordine e grado, iscritti alla pagina Facebook: "Docenti e Dirigenti a Compiti Zero", alla Campagna: "Basta compiti!" che, sulla piattaforma online change.org, ha superato le 24 mila adesioni.

Va detto che i genitori sono perlopiù rassicurati dal modello di scuola che (ri)conoscono, quello del quale sono espressione perché si considera la quantità dei compiti assegnati un

indicatore di serietà della scuola e dell'insegnante. Un modello che i docenti stessi tendono ad accreditare e perpetuare. Dunque è molto difficile introdurre elementi di razionalità e sensatezza, giacché all'interno e dall'esterno si esercitano fortissime pressioni volte a conservare un sistema pedagogicamente inquinato.

A poco valgono gli studi scientifici compiuti su questo tema, per citarne alcuni: Cooper: *La battaglia dei compiti*; Kohn: *Il mito dei compiti*; Bennett, Kalish: *Contro i compiti*; Kralovec, Buell: *La fine dei compiti*; Meirieu: *I compiti a casa*. Lo stesso dicasi per i rapporti OCSE secondo i quali gli studenti italiani sono tra i più oberati dai compiti, ma, stranamente, evidenziano livelli di analfabetismo funzionale imbarazzanti, e la nostra scuola eccelle solo per l'incapacità, scandalosa, di compensare le disuguaglianze di partenza (facciamo peggio di Bulgaria, Romania e Ungheria), per non dire dell'abbandono scolastico... In altre parole, la scuola italiana che si basa sui compiti

ti (opprimenti, sovrachianti) fornisce competenze miserrime, favorisce la dispersione e il fallimento soprattutto di chi è svantaggiato, e promuove chi è privilegiato economicamente, socialmente. Non a caso, in Francia, il ministro dell'istruzione Balanquer ha previsto ore di studio «assistito», provvedimento adottato proprio per evitare che i compiti aggravino la disparità tra i ragazzi a seconda che la famiglia di provenienza possa aiutarli oppure no.

Quasi tutti i docenti italiani reputano i compiti un dovere irrinunciabile, ma non chiariscono, a se stessi, prima ancora che agli studenti e ai loro genitori, le ragioni di una così radicata e diffusa consuetudine. Ancor più improbabile trovare negli strumenti di documentazione in uso nelle scuole (registri, agende, quaderni, diari, verbali...) riferimenti a scopi men che generici. Non vi è traccia di una definizione puntuale, operativa degli obiettivi didattici che ci si prefigge di raggiungere attraverso lo svolgimento dei compiti a casa. Impensabile, date le premesse, la predisposizione di appositi strumenti di verifica, utilizzando i quali si possa stabilire se tale attività abbia prodotto gli effetti desiderati. Non ci si impegna cioè a specificare gli indicatori in termini di *sapere*, *saper fare*, *saper essere* che dovrebbero stimare l'efficacia della procedura adottata.

Gli insegnanti non dicono né giustifi-



cano perché danno i compiti a casa e non si attrezzano per stabilire se l'impegno sia utile, in che senso lo sia, se sia questo il solo modo o il modo migliore, il più economico e razionale per ottenere i risultati attesi (quali?). La risposta che più frequentemente ricorre, nelle rare occasioni in cui qualcuno prova a chiedere spiegazioni in merito, è quasi superflua: i compiti a casa servono allo studente per imparare a memorizzare i contenuti dell'insegnamento, a riferirli nel corso dell'interrogazione e impiegarli nella prova scritta. Inoltre aiutano a strutturare logicamente le informazioni, a rielaborare i dati trasmessi durante la lezione o la lettura del manuale, per imparare ad applicare le conoscen-

ze acquisite, a dimostrarne la padronanza per apprendere, costruire, sviluppare, perfezionare il metodo di studio. È proprio ciò che si dovrebbe fare a scuola: imparare e imparare a imparare, invece gli studenti sono lasciati a loro stessi o ai loro genitori, sempre che ci siano e abbiano tempo e competenze per poterli sostenere, proprio quando avrebbero maggior bisogno dei loro insegnanti. Forse questo è il più grave dei paradossi che affliggono la scuola e soprattutto i suoi utenti più deboli e bisognosi che nella scuola potrebbero trovare la sola opportunità di affrancamento, di emancipazione e che troppo spesso, dalla istituzione scolastica sono invece "respinti".

MAURIZIO PARODI



Dirigente scolastico. Vive a Genova dove si occupa di formazione, ricerca, progettazione in ambito socio-pedagogico, non ancora rassegnato all'impermeabilità degli apparati educativi. Ha creato i Gruppi facebook: "Basta compiti!" e "Docenti e Dirigenti a Compiti Zero" e lanciato la petizione online (change.org): "Basta compiti!" (oltre 24 mila adesioni). Ha collaborato con le più importanti riviste italiane di pedagogia e didattica. È autore di alcuni saggi, tra i quali: *Scuola: laboratorio di pace* (Junior); *Basta compiti!* (Sonda); *Gli adulti sono bambini andati a male* (Sonda); *I compiti fanno male* (ebook).